

*Da E. Severino, "La filosofia moderna", Rizzoli, pag. 176-178*

Sulla superficie di un lago galleggiano dei fiori con le radici attaccate sul fondo - delle ninfee. Il fondo del lago è invisibile dalla superficie. Si vedono solo le figure formate dalla disposizione dei fiori sulla superficie del lago. Tuttavia i fiori, in qualche modo, provengono dal fondo del lago. Sono allora possibili tre diversi modi di interpretare il rapporto tra la disposizione dei fiori alla superficie e il modo in cui essi sono attaccati al fondo del lago.

1°. C'è chi afferma che alla disposizione dei fiori sulla superficie corrisponde una identica disposizione delle loro radici sul fondo. E afferma questo, perché è convinto di disporre di una sonda che gli consente di percepire la conformazione del fondo.

2°. C'è chi diffida delle sonde (perché i loro referti non sono sempre concordanti) e finisce per disinteressarsi del modo in cui le ninfee si attaccano al fondo. Egli si limita a guardare la disposizione che i fiori hanno alla superficie del lago. Vede che sono disposti in un certo modo, ma ammette che potrebbero venire a disporsi in qualsiasi altro modo.

3°. C'è infine chi è consapevole che nessuna sonda potrà mai rendere visibile il fondo del lago e quindi sa di non poter dir nulla intorno alla disposizione delle radici delle ninfee sul fondo del lago. Ma egli sa anche che le ninfee sono attaccate al fondo, e che se la loro disposizione alla superficie non ci può suggerir nulla intorno alla disposizione delle radici sul fondo, tuttavia la disposizione di superficie è **vincolata** alla disposizione sul fondo e cioè non può essere sostituita da qualsiasi altra disposizione. Per quanto aggrovigliati siano i gambi dei fiori, la disposizione di superficie è determinata dalla disposizione sul fondo, e quindi i

rapporti che sussistono tra i fiori e la superficie non sono modificabili, anche se tali rapporti non sono quelli del fondo ma, appunto, quelli della superficie.

Usciamo dalla metafora (che, come tutte le metafore, è molto zoppicante) dicendo che la superficie del lago corrisponde alla coscienza; le ninfee ai fenomeni sensibili che vengono ricevuti nella coscienza; le radici sul fondo alle cose in sé stesse; la disposizione delle ninfee — cioè i rapporti che sussistono tra esse — alle categorie o concetti puri, a priori; i gambi delle ninfee, mediante i quali esse provengono dal fondo alla recettività della sensibilità (la superficie del lago riceve i fiori dal fondo invisibile, come la coscienza riceve le determinazioni sensibili dalle cose in sé inconoscibili). La prima delle tre interpretazioni sopra indicate corrisponde al razionalismo, la seconda all'empirismo di Hume, la terza al criticismo di Kant.

Nella prima interpretazione la sonda corrisponde alla metafisica moderna, che sul fondamento della conoscenza dell'esistenza di Dio ritiene di poter accertare la corrispondenza tra le categorie della nostra mente (ossia la disposizione delle ninfee alla superficie) e il fondo della realtà in sé stessa (la disposizione delle radici sul fondo). Hume (2<sup>a</sup> interpretazione) mette tra parentesi il rapporto tra superficie e fondo. Alla strategia d'attacco (la "sonda") subentra la strategia del ripiegamento, che prende atto dei fallimenti del tentativo razionalistico di scandagliare il fondo. Rimane la descrizione del contenuto della superficie, cioè dell'esperienza; non ci si interessa del modo in cui le determinazioni sensibili si radicano sul fondo delle cose in sé. La descrizione della superficie, cioè dell'esperienza, diventa in Hume così autonoma rispetto al fondo che la disposizione

degli oggetti dell'esperienza si presenta come un semplice fatto che può essere sostituito da qualsiasi altro fatto anche del tutto diverso e inconsueto. Tutte le leggi della natura esprimono semplicemente una regolarità di fatto nei fenomeni, che può essere vanificata da un momento all'altro. (...)

Kant (3° interpretazione) mostra nel modo più perentorio che noi possiamo conoscere soltanto fenomeni e non cose in sé. Il fondo del lago non è la superficie e nessun ampliamento e potenziamento della vista potrà mai andare oltre la superficie, penetrando l'oscurità dell'acqua. Non possiamo dir nulla sul modo in cui le ninfee si attaccano al fondo. Però Kant non perde di vista che i dati empirici provengono dalla cosa in sé, ossia che lo spirito, in quanto sensibilità, è recettività, ossia è modificato dalla cosa in sé. Non perde di vista il legame che unisce lo spirito alla cosa in sé, e anzi afferma che lo spirito stesso, in quanto intelletto, riferisce i dati sensibili alla cosa in sé. In questo riferimento, l'intelletto pensa l' "oggetto" trascendentale dell'intuizione sensibile, cioè pensa la cosa in sé come ciò da cui ci vien dato il fenomeno sensibile. (Le ninfee sono attaccate al fondo e provengono da esso; non solo, ma la superficie stessa del lago "sa" che i fiori che appaiono in essa provengono dal fondo.) Orbene, se la cosa in sé, da cui i dati empirici provengono, è inconoscibile, e se tuttavia l'intelletto sa — pensa — che la cosa in sé è ciò da cui tali dati provengono, allora l'intelletto pur sapendo che i rapporti in cui si trovano i dati empirici sono soltanto, fenomenici, sa anche che tali rapporti non sono (come (come invece ritiene Hume) variabili a piacere, non sono semplici fatti che possano essere sostituiti da qualsiasi altro fatto, ma sono vincolati al fondo da cui provengono e quindi sono

rapporti costanti, come è sostanzialmente costante la disposizione delle ninfee legate al fondo del lago. I rapporti che l'intelletto coglie tra i dati empirici sono dunque delle sintesi costanti, imm modificabili, necessarie, universali. E tali sintesi sono a priori, perché, pur essendo riferite dall'intelletto all'oggetto trascendentale (= X), si costituiscono soltanto all'interno del soggetto. Ciò non vuol dire che tutti i rapporti tra i dati empirici siano sintesi a priori: esiste infatti l'insieme dei rapporti empirici (che sono appunto semplici rapporti di fatto), espressi dai giudizi sintetici a posteriori (ad esempio, "questo libro è aperto"). Sintesi a priori sono rapporti ai quali corrisponde nell'esperienza una regolarità costante. È questo nucleo di regolarità costanti che (a differenza del suo alone variante e irregolare) l'intelletto riferisce all'oggetto trascendentale, ed è quindi un insieme di sintesi apriori. In questo modo, si è dedotta l'esistenza di sintesi a priori, cioè di nessi che uniscono in modo universale e necessario i dati empirici. Ma i "concetti puri dell'intelletto", cioè le categorie, sono appunto rapporti che pretendono valere come sintesi a priori. Con la sua "deduzione", Kant mostra la legittimità di questa pretesa e mostra quindi che i fenomeni non sono conformi soltanto alle forme a priori della sensibilità, cioè alle intuizioni pure di spazio e tempo, ma anche alle forme a priori dell'intelletto che sono appunto le categorie. In questo modo, il senso della "rivoluzione copernicana" acquista il suo significato concreto: non è la conoscenza a regolarsi sugli oggetti (=cose in sé), perché altrimenti essa non sarebbe universale e necessaria, ma sono gli oggetti a regolarsi sulla conoscenza a priori di essi: non solo su quella conoscenza a priori che sono le intuizioni pure di spazio e

tempo, ma anche su quelle conoscenze a priori che sono le categorie dell'intelletto.